Alessandro Puato

Napoleone a Torino

Le visite del 1797, 1800, 1805 e 1807

MEDIARES

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, riproduzione e adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sia dei testi sia delle immagini sono riservati per tutti i Paesi. È pertanto vietata la riproduzione, anche parziale, senza il permesso scritto dei titolari del copyright.

Con il Patrocinio di:

Le Souvenir Napoléonien
Delegazione Nord Italia

International
Napoleonic Society

In copertina: *Napoleone I*, ritratto a olio su tela, colori, 1817, Archivio storico della Città di Torino, Gruppo IV, n°228 (sullo sfondo il Monte dei Cappuccini con il ponte di pietra fatto costruire da Napoleone tra il 1808 e il 1814).

In quarta di copertina: *Stemma concesso da Napoleone I con Lettere Patenti del 6 giugno 1811*, Archivio Storico della Città di Torino, fondo Carte Francesi, cart. 8, fasc. 10, cat. 5, art. 1.

I edizione: ottobre 2015

Proprietà letteraria riservata

Copyright © 2015 Mediares
Via Gioberti 80/d – 10128 Torino
Tel. 011.5806363 – Fax 011.5808561
mediares@mediares.to.it – www.mediares.to.it

ISBN 9788899282066

INDICE

Prefazioni
- Giulio Massobrio p. 5
- Paolo Foramitti 6
- Francesco Bonifacio-Gianzana 9

Introduzione 13

La visita del 1797 19
- Napoleone si presenta 19
- La situazione politica piemontese 19
- La situazione politica francese 22
- Napoleone a Torino 24

La visita del 1800 31
- La situazione politico-militare (1800-1802) 31
- Napoleone a Torino 31

Le visite del 1805 35
- La situazione politico-militare 35
  - La guerra navale 35
  - La 3ª coalizione 35
- La situazione politica piemontese 36
- Il viaggio d'andata 36
- Il soggiorno a Stupinigi 48
  - Venerdì 19 aprile 48
  - Sabato 20 aprile 50
  - Domenica 21 aprile 51
  - Lunedì 22 aprile 53
  - Martedì 23 aprile 75
  - Mercoledì 24 aprile 77
- Napoleone a Torino 80
  - Giovedì 25 aprile 87
  - Venerdì 26 aprile 92
  - Sabato 27 aprile 96
  - Domenica 28 aprile 101
  - Lunedì 29 aprile 106
- *L'Exposition des objets d'arts, manufactures et métiers* 109
- Il viaggio di ritorno 115

Le visite del 1807 121
La situazione politico-militare 121
Il viaggio d'andata 121
Il viaggio di ritorno 121

I personaggi incontrati 143

I luoghi visitati 205
Accademia militare (*Lycée*) 207
Basilica di Superga 209
Castello di Moncalieri 211
Cattedrale di San Giovanni (Duomo) 212
Hotel D'Angleterre 213
Mastio della Cittadella (Museo storico nazionale d'Artiglieria) 214
Palazzina di Caccia di Stupinigi (*Villa Impériale*) 218
L'edificio 218
Le sale 221
Appartamento di Levante (poi del Principe Camillo Borghese) 221
Appartamento del Principe di Carignano 222
La carrozza di Napoleone 224
I giardini 224
Palazzo dell'Arsenale 226
Palazzo dell'Università 227
Palazzo di Città 230
Palazzo Madama 231
Palazzo Reale (*Palais Impérial*) 233
Teatro Regio (*Théâtre Impérial*) 236
Vigna di Madama reale 239
Vigna il Roasio 241

Appendice documentaria: le poesie dedicate a Napoleone durante le sue visite 243

Bibliografia 249

Crediti fotografici 262

Conosco il dottor Puato e ne ricordo la passione e la puntigliosità con la quale effettua le sue ricerche.

Il libro che vi accingete a leggere è veramente notevole, pieno di notizie delle quali molte inedite e tutte interessanti.

Si tratta certamente di un lavoro utilissimo per gli studiosi locali, ma anche per chi voglia approfondire i rapporti fra la città e Bonaparte-Napoleone, in generale anche per chi si occupa del Personaggio, come sempre capace di stupire.

Quindi un bravo al dottor Puato.

Giulio MASSOBRIO
Curatore e responsabile della realizzazione del Marengo Museum
Presidente dell'Associazione culturale "La Città delle Vittorie"

Napoleone a Torino, giorno per giorno, durante le sue visite alla città piemontese, in viaggio ufficiale dettagliatamente programmato o in veloce transito, dapprima da generale dell'Armée d'Italie, poi come Primo console della Repubblica Francese, e infine Imperatore dei Francesi, questo è quanto ci racconta il dottor Alessandro Puato nel suo libro.

L'autore segue l'ideale traccia della descrizione delle giornate dell'imperatore francese in forma di diario o di itinerario iniziata già ai primi dell'ottocento dal conte Friedrich Ludwig von Walburg Truchsess con *Napoleon Buonaparte's Reise von Fontainebleau nach Frejus, vom 17. bis 29. April 1814,* pubblicato già nel 1815, prima ancora che l'Imperatore concludesse a Waterloo la sua epopea militare, subito tradotto e riedito in francese come *Voyage de Napoléon Buonaparte de Fontainebleau à Fréjus* e sempre Lo stesso anno ampliato e ripresentato con il titolo N*ouvelle relation de l'itinéraire de Napoléon, de Fontainebleau à l'île d'Elbe.*

Risulta che lo stesso Napoleone, subito dopo il suo ingresso a Parigi il 20 marzo 1815, diede alle stampe la *Relation officilelle de la marche de Buonaparte de l'Ile d'Elbe a Paris, publiée par lui, le 22 mars*, una sorta di diario giornaliero dell'itinerario seguito per arrivare dal primo esilio alla capitale francese, itinerario oggi riproposto da testi e percorsi turistici che lo presentano come *Route Napoléon.*

Seguirono nel corso di tutto l'800 varie altre pubblicazioni che descrivono le giornate di Napoleone in determinate epoche della sua vita, sia in Francia che all'estero, tra i quali si citano due testi entrambi del 1842, il ben dettagliato, fino a citare le ore, *Itinéraire de l'Empereur Napoléon pendant la campagne de 1812* del barone Pierre Paul Denniée e l'*Itinéraire de Napoléon Bonaparte depuis son départ de Corse jusqu'à son arrivée à Longwood*, di Charles Dolly, un *carnet de route*, cronologia di date e luoghi, senza altre informazioni sulle attività svolte dall'Imperatore e che abbraccia quasi l'intero arco temporale della vita di Napoleone.

È ai primi del '900 che appare la fondamentale opera di Albert Schuermans, *Itinéraire de Napoléon*, del 1908, che per la prima volta si cimenta nel descrivere in un unico testo lo svolgimento di ogni singolo giorno dell'esistenza di Napoleone, dal 1769 al 1821, al quale fa seguito Louis Garros con il romantico titolo *Quel roman que ma vie! Itinéraire de Napoléon Bonaparte 1769-1821,* del 1947, aggiornato nel 1992 da Jean Tulard, oggi presidente onorario dell'Institut Napoléon, e reintitolato *Itinéraire de Napoléon au jour le jour, 1769-1821*, con una nuova edizione riveduta e corretta nel 2002.

All'interno del quadro generale reso disponibile da queste pubblicazioni, vari altri storici si sono cimentati nel descrivere più in dettaglio di come Napoleone trascorse le sue giornate in una determinata località o in una più ristretta epoca della sua vita, e tra questi si cita l'italiano conte Antonino di Prampero, che proprio dopo aver letto il volume dello Schuermans, pubblicò il suo *Napoleone in Friuli* nel 1911.

In questa serie di pubblicazioni, che nel corso di due secoli non ha mai interrotto di ampliarsi, si inserisce quindi il testo del dottor Puato, opera pregevole innanzitutto per la costanza e la passione dimostrate, dedicando al soggetto ben definito dal titolo del volume una specifica attività di ricerca durata quasi 15 anni.

Laureato in storia delle istituzioni militari e studioso della storia napoleonica, l'autore si è interrogato sulla effettiva presenza di Napoleone Bonaparte nella città di Torino, riguardo alla quale solo poche limitate e parziali informazioni erano fino ad oggi disponibili, e a conclusione di una lunga e mirata ricerca, spinta inizialmente da una personale motivazione di conoscenza, ha compilato un'opera ampia e ben degna di divulgazione.

Alessandro Puato ha attentamente analizzato tutte le fonti documentarie che è riuscito a consultare, manoscritti, testi a stampa, memorie dei protagonisti e giornali d'epoca, corrispondenze, opere pittoriche e componimenti poetici, tutte correttamente citate nella bibliografia, segnalando inoltre le fonti individuate ma alle quali per svariate ragioni non gli è stato possibile accedere, che vengono indicate per una ulteriore futura ricerca.

I capitoli del libro seguono gli anni delle visite a Torino, una nel 1797, in viaggio verso Rastadt e poi Parigi dopo aver concluso il Trattato di Campoformio, una nel 1800, dopo la battaglia di Marengo, due nel 1805, all'andata e al ritorno da Milano per l'incoronazione a Re d'Italia, e due nel 1807, durante il viaggio compiuto per visitare le Province Venete da poco acquisite dal suo Regno d'Italia.

I capitoli sono stati suddivisi in paragrafi che delineano dapprima il contesto storico nel quale avvennero le visite e poi descrivono in dettaglio il trascorrere delle giornate torinesi di Napoleone, scandite dagli incontri con le persone, i discorsi pronunciati, le visite ai luoghi, i provvedimenti presi e la corrispondenza spedita, i banchetti, le serate al ballo e al teatro e le residenze ove trascorse le notti.

Nel testo si leggono con curiosità molti dettagli, tra i quali le impressioni dei torinesi dopo i loro incontri con Napoleone Bonaparte. Nel 1797, all'epoca della conclusione delle sua prima campagna d'Italia, "*è un giovane piccolo, e magro, nervoso all'apparenza, che parla a scatti molto velocemente con un curioso accento*", mentre nel 1800, al tempo del passaggio delle Alpi e della battaglia di Marengo, è "*alquanto smunto, e 'l naso aveva alcun poco inarcato, e l'occhio all'ombra di grave ciglio marcato [...]. Spirava il suo volto un non so che di grande e severo, e appariva nel contegno suo un ascendente, che pareva lo destinasse a strepitose imprese e a riempire di sua fama il mondo intero*".

Nel 1805 è già Imperatore de Francesi, quando passa per Torino con la moglie Josephine, diretto a Milano a proclamarsi Re d'Italia, *"vestito con un semplice abito da colonnello della sua guardia, senza galloni e senza ricami, con piccola spada al fianco e un cattivo cappello sotto il braccio, si rimarcò che egli era in miglior fisionomia di sanità di quando passò dopo la battaglia di Marengo*", mentre la "*molto bella*" Josephine "*ha corti riccioli neri pettinati all'insù, un sorriso dolce, sempre a labbra chiuse, per difendere il segreto di denti troppo cariati.*

Veste soltanto di bianco e usa un belletto chiaro, per accentuare il tono perlaceo delle sua pelle".

Nell'ultima visita, nel 1807, all'apoteosi della sua potenza, troviamo Napoleone definito come prima impressione "*piccolo di statura*", ma "*il suo occhio è occhio d'aquila, occhio penetratore, terribile in guerra e lieto in pace. Severa è la bocca e poco amica del riso, ma se sorride è bella, armoniosa ed annunziante cordialità*".

Un corposo capitolo riporta le biografie dei personaggi incontrati, seguito da una dettagliata guida ai luoghi visitati, corredata dalle loro fotografie, che fornisce le indicazioni per ripercorrere oggi in un piacevole itinerario turistico la Torino di allora, seguendo le tracce di Napoleone.

Completa il volume, arricchito da una appropriata iconografia, tutta rigorosamente d'epoca, un'appendice con i componimenti poetici scritti a Torino in onore dell'Imperatore.

L'opera del dottor Puato risponde pienamente al primo degli scopi istituzionali delineati dallo statuto dell'associazione francese di storia napoleonica Le Souvenir Napoléonien, "*d'etudier et de faire connaitre ce qui depuis la revolution française concerne l'histoire des deux empires et de la famille imperiale, et en particulier les institutions, les lieux, les evenements et les personnes qui y ont participé*", associazione che tramite la sua Delegazione per il Nord Italia ha ben volentieri offerto il suo patrocinio alla pubblicazione.

Paolo FORAMITTI
Delegato Nord Italia Le Souvenir Napoléonien

Pare che i libri editi su Napoleone I abbiano raggiunto la bella cifra di 170.000: qualsiasi studioso o anche solo appassionato del personaggio ne possiede svariati nella propria biblioteca, eppure – *chapeau*, caro Puato – personalmente sentivo la mancanza di un volume come questo. Finalmente, un po' dappertutto, si comincia a sentire l'esigenza di parlar di Napoleone con meno enfasi guerriera e maggior oculatezza verso l'uomo e lo statista. E Puato – a mio vedere – incardina proprio in tale prospettiva il suo lavoro, servendosi di un *escamotage* molto ben trovato per presentare – nelle sue visite a Torino – prima un Bonaparte e poi un Napoleone, estremamente a suo agio non più solo sulla groppa del suo cavallo, ma comodamente seduto su *uno splendido trono foderato di velluto color porpora e arricchito di brillanti* in un palco del Teatro Imperiale di Torino o meno comodamente assiso ad un tavolo di lavoro.

In realtà, ciò che avrebbe potuto essere un resoconto quasi giornalistico, frettoloso e, perché no, scioccamente piccante, nelle pagine di questo volume si dipana come l'estrinsecarsi di una vita vissuta alla grande da grande quale egli fu... *mais ces avocats de Paris qu'on a mis au Directoire n'entendent rien au gouvernement. Ce sont des petits esprits. ... Quant à moi, mon cher Miot, je vous le déclare, je ne puis plus obéir; j'ai goûté du commandement et je ne saurais y renoncer.*

Siamo appena a pagina 25 del testo di Puato, ma già si comprende lo spirito dell'Autore nel far tratteggiare dall'ambasciatore Miot questo giovane generale non ancora trentenne e neppure forse ancora così convinto della sua grandezza ma sicuramente certo della piccolezza altrui: *ce sont des petits esprits.* Ma quanti biografi hanno saputo o voluto sottolineare come questo *grand esprit* avesse nel suo animo persino lo spazio per poter affermare: *J'ai fait tout ce qui était en mon pouvoir, pour assurer la tranquillité du roi*, di quel povero monarca piemontese, che, invece, si sarebbe consegnato all'infida e opportunista corte di Vienna, mentre il Direttorio si apprestava a distruggerlo? Oppure, quanti biografi hanno avuto la sincerità di cogliere la sua profonda simpatia e dedizione per tutti i veri operatori di cristiana carità – S.S. Pio VII compreso – cercando di evitar loro l'assurdo tritacarne rivoluzionario?

È così che l'Autore si affida alla memoria del simpatico Constant, primo cameriere dell'Imperatore, per confermarci quanto prima sottolineato, all'occasione del passaggio del Moncenisio nel 1805 da parte di Napoleone e Joséphine: *Arrivées au couvent, [Leurs Majestés] furent reçues avec beaucoup d'empressement par les bons religieux. L'empereur, qui les affectionnait singulièrement, s'entretint avec eux, et ne partit point sans leur laisser de nombreuses et riches marques de sa munificence.[...] A peine arrivé à Turin, il redit un décret relatif à l'amélioration de leur hospice, et il a continué de le soutenir jusqu'à sa déchéance.*

Tuttavia se pur c'è, come c'è, un limite all'ingenuità, Puato non manca di ricordarci, subito dopo, che *l'Imperatore non ignorava quale fosse lo spirito pubblico a suo riguardo, come non ignorava che nelle Chiese il popolo non volesse rispondere alle preghiere che si facevano per lui.*

E non diversamente, quel generale *magro, malaticcio, austero nel portamento* che avevano conosciuto i Torinesi, ora, *divenuto fiorente di salute, paffuto; nei ricevimenti si atteggiava come gli tornava più acconcio. [...] In lui tutto era divenuto calcolo: recitava stupendamente, per quanto difficile e incommensurabile, la commedia della sua vita meravigliosa.*

Gli era ormai entrato nel sangue e fattosi natura quel suo atteggiamento inimitabile per cui alle cinque del mattino di venerdì 19 aprile 1805 *fece radunare la truppa stazionata a Stupinigi e le fece fare varie evoluzioni mentre pioveva. Alle sette fece avvisare sei guardie d'onore a cavallo e un ufficiale di tenersi pronti, e dopo pochi minuti montò in vettura e si recò a Moncalieri*; e qui giunto, ammirò velocemente le ville di piacere per salire su *un poggio elevato, la Torre Bert, donde, grazie alla vista panoramica completa della città e dei suoi dintorni, si rese conto della posizione strategica del sito e dell'urgenza di costruire strade e ponti per abbreviare e facilitare il transito da e per la Francia.*

Questo è il Napoleone di Puato, è anche quello che – come farà a Sant'Elena – s'intrattiene ora con un contadino per informarsi sul prezzo del pane e riflettere insieme sul fatto che a Torino città costasse il doppio! E un attimo dopo rivolgersi al generale Chasseloup per parlar di fucili da inviare alla cittadella di Alessandria, senza dimenticare di *far fare sul posto le rastrelliere necessarie e di destinarvi una guardia.*

È sempre lui che il lunedì mattina successivo detta una lettera al ministro delle finanze ricordandogli che i colleghi di due dicasteri non hanno saldato il conto della polvere da sparo, mentre, tramite il segretario del tavolo accanto, inviava una missiva a Fouché ordinandogli di controllare meglio i giornalisti a proposito di quanto dicono sul lusso e le spese della corte; ed è sempre lui che, rivolgendosi ad altro scrivano, ordinava al ministro della guerra di spostare il deposito del 109° reggimento di Brest e di riorganizzare la compagnia franca dell'isola di Capraia e, nel contempo, richiedere notizie circa la richiesta d'avanzamento di un maresciallo d'alloggio del 28° dragoni. E come può dimenticare – pieno di rabbia – di far annullare da Cambacérès il matrimonio di quello stordito di fratello, Gerolamo, che due anni prima aveva scandalosamente mischiato un sangue ormai imperiale con quello di una borghese americana!

Ma bisognava far presto, perché già attendevano in anticamera le rappresentanze civili, militari, religiose, giudiziarie e culturali della città di Torino: attenderanno due ore... ma è gente abituata.

L'imperatore stava in piedi in mezzo alla camera, vestito con un semplice abito da colonnello della sua guardia, senza galloni e senza ricami, con piccola spada al fianco ed un cattivo cappello sotto il braccio: era così che sapeva mettere a disagio quei tanti ridicoli piumaggi, buoni solo a nascondere il niente.

Signori parroci, – quando toccò il loro turno – voi avete il cuore del popolo nelle vostre mani, dipende da voi farmi amare, giacché la mia spada è sufficiente per farmi temere: quanti don Abbondio si saran dati di gomito, ma ce n'era anche per l'arcivescovo e i suoi canonici e i vescovi piemontesi, costretti a

salire e scendere sui diversi carri dei vincitori che si erano alternati in quegli anni, anche se per prendere quello giusto dovranno attendere ancora dieci anni.

Fra inchini, piroette e sbatter di tacchi non sarebbe facile a nessuno districarsi agevolmente, ma Napoleone riesce a trovare anche il tempo per ammirare palazzo Madama e, chiamando a sé il solerte Menou, – e qui Puato forse avrebbe potuto aggiungere quella tiratina d'orecchio che tanto piaceva all'Imperatore – dirgli: *Est-ce donc ceci la vieille baraque de laquelle vous m'écriviez, et que vous vouliez faire démolir? ... C'est toi, mon bon Menou, qui es une vieille baraque!*

A proposito di *vieilles baraques*, anche la vecchia marchesa de Sales, settantacinquenne, presentò personalmente all'Imperatore – ma con la benedizione del santo zio – una supplica relativa ai beni perduti in Savoia: *L'Empereur* – chiosa la figlia Filippina – *lui a dit qu'il fera ce qu'il pourra, mais on ne s'occuperà de pétitions de ce pays qu'à Milan car il y en a 4 mille.*

E via discorrendo! Il libro è una miniera di intelligenti e documentate citazioni: non si finirebbe di elencarne, come quella riferita al moderatore della Chiesa Valdese Jean Rodolphe Peyran o a quanto accadde lunedì 8 luglio, quando la già citata Filippina di Cavour in una lettera al marchese Giuseppe Filippo scriveva: *Ce matin à 3 heures il a fait manœuvrer les troupes et est parti à 5 heures, ainsi que l'Impératrice...*: era stato raggiunto – come aggiunge Puato – dalla notizia che si stavano formando tre eserciti coalizzati pronti a mettersi in marcia! L'attendeva la più fulgida battaglia della terza coalizione, Austerlitz.

Francesco BONIFACIO-GIANZANA
Responsabile dell'Archivio storico della Città di Cherasco

Introduzione

Napoleone, nell'arco di un decennio, dal novembre del 1797 al dicembre del 1807, si recò diverse volte a Torino in visita ufficiale e non.

Spero di fare cosa gradita dando notizia di cosa egli fece (come generale, console e infine Imperatore) nelle sue tappe nella città in riva al Po, rapportandolo con gli avvenimenti decisivi che si svolgevano nel contempo e che fatalmente finirono con il porsi in relazione con l'attività di Napoleone nei suoi soggiorni torinesi. Il suo agire nei momenti menzionati fu d'importanza fondamentale sia per la vicenda politica di questo protagonista nei suoi legami con l'Europa e il resto del mondo, sia in misura diversa per lo sviluppo di Torino e per la sua storia.

Nel presente lavoro ho cercato di dare il resoconto più esaustivo possibile delle visite di Napoleone a Torino ma temo che molti aspetti siano rimasti taciuti. Fra i dati che non sono riuscito ad appurare vi sono l'ubicazione della residenza dell'ambasciatore André François Miot, luogo della prima visita di Napoleone (la localizzazione che ne do all'Hotel d'Angleterre è solo un'ipotesi, visto che qui alloggiava l'incaricato d'affari della Repubblica francese Jacob); l'esistenza di due busti di Napoleone opera di Giacomo Spalla uno presente nei magazzini di Palazzo reale (che Maurizio Lupo nell'articolo *Palazzo Reale. L'intimità svelata di Casa Savoia* pubblicato su *La Stampa* del 29 novembre 2002 ipotizza risalente al periodo in cui s'incoronò Re d'Italia), l'altro presente all'Accademia delle Scienze e consegnato dall'autore il 16 aprile 1805; l'identificazione di un medaglione con testa di Napoleone di profilo, laureata, in avorio opera di Francesco Tanadei presente nelle collezioni di Palazzo Madama con l'opera omonima descritta nel catalogo dell'*Exposition des objets d'arts, manufactures et métiers* tenutasi nello stesso luogo in occasione della visita dell'aprile 1805; l'esistenza di un archivio che riporti notizie circa le Suore di carità vecchie (conosco soltanto questa denominazione, quantomeno incompleta) che abitarono la Vigna di Madama reale e che offrirono un rinfresco a Napoleone il 19 aprile 1805 (si potrebbe ipotizzare che fossero una sorta di suore laiche, un tempo infermiere presso l'Ospedale di carità ora a riposo per raggiunti limiti d'età); la possibilità di una visita di Napoleone ai forti di Fenestrelle durante il soggiorno dell'aprile 1805; il discorso fatto dall'Imperatore agli allievi del Liceo nel cortile del suddetto il 24 aprile 1805; chi fosse la madame de Lascaris di cui parla Napoleone al Las Cases, cui fece delle liberalità nell'aprile 1805, e in cosa consistessero queste liberalità.

Uno dei temi più interessanti connessi ai soggiorni del 1805 e del 1807, che io purtroppo tratto solo incidentalmente causa l'insufficienza della documentazione da me rinvenuta, fu il tentativo di Napoleone di *rallier* l'aristocrazia piemontese: a mio modesto avviso, malgrado un successo di facciata, questo tentativo non riuscì; prova ne è il fatto che alla caduta dell'Impero non vi fu alcun tentativo dell'aristocrazia piemontese di opporsi all'avanzata dei coalizzati e che questa venne prontamente riassorbita nella vita politica e nell'esercito del restaurato regno di Sardegna dopo il 1814. Quest'aristocrazia, guardando giustamente ai propri

interessi accettò di collaborare con l'amministrazione napoleonica per mantenere le proprie proprietà e continuare a influire, per quanto possibile, nella vita politica. I più liberali riuscirono a riprendere un percorso riformistico interrottosi allo scoppio della Rivoluzione, per gli altri valeva l'idea del ristabilimento dell'ordine che li garantiva nelle loro proprietà. L'amministratore generale Menou, ex nobile, fu il campione di questa politica, spingendola fino a un *ralliement* incondizionato che lo pose in contrasto con la politica della vigilanza sospettosa sugli aristocratici *ralliés* del ministro della polizia Fouché, ex giacobino.

Altro aspetto interessante da indagare più approfonditamente sarebbe quello dei regali fatti e ricevuti da Napoleone durante le sue visite, per sapere se esistano ancora e dove si trovino attualmente: sabato 18 novembre 1797 il generale Bonaparte ricevette in dono da parte del re Carlo Emanuele IV, tramite il marchese Filippo Asinari di San Marzano un paio di pistole guarnite di pietre preziose già appartenute al principe Eugenio di Savoia Soisson e un collier di pietre preziose della regina Maria Clotilde di Borbone Francia, mentre regalò al San Marzano un anello del valore di seimila lire, pari a settecentocinquanta luigi d'oro e una tabacchiera in argento, rivestita di madreperla con ornamenti raffiguranti angeli. Sul coperchio spiccava la scena del battesimo di Cristo al Giordano. Sotto, sul rivestimento della base, era scolpita l'aquila bicipite austriaca. Giovedì 25 aprile 1805 l'imperatore Napoleone ricevette in regalo una copia del *Carlo Magno in Pavia, dramma eroico consacrato a Napoleone I nel fausto giorno della sua incoronazione in Re d'Italia* dono dell'autore Giuseppe Lattanzi, e regalò ad ogni deputato della Città di Milano una tabacchiera d'oro finemente lavorata, in cui spiccava sul coperchio la lettera N che indicava il nome dell'augusto donatore; il medesimo regalo, con le sue cifre N.I. riccamente guarnite in diamanti, fu fatto lunedì 29 aprile 1805 al sindaco Laugier, al comandante della guardia d'onore a cavallo Annibale Saluzzo di Monesiglio, ed al comandante della guardia d'onore a piedi San Martino. Lunedì 28 dicembre 1807 l'imperatore Napoleone ricevette in regalo da parte del sindaco di Torino Giovanni Negro un libro con frontespizio "VIVE LE GRAND EMPEREUR NAPOLEON NOTRE TRES CHER PERE".

Inoltre sarebbe interessante scoprire se esistano ancora in qualche museo o altra istituzione francese i diciassette plastici di piazzeforti piemontesi fatti requisire da Napoleone all'Accademia delle Scienze di Torino il 21 aprile 1805.

È da segnalare che l'Archivio storico del Teatro regio venne in parte distrutto dall'incendio che nella notte tra l'8 e il 9 febbraio 1936 colpì il Teatro; completarono il lavoro i bombardamenti della seconda guerra mondiale. La serie *Regia Università durante il periodo francese*, facente parte del fondo relativo alla Pubblica istruzione, andò distrutta a causa di una bomba caduta l'8 dicembre 1942 nella sede dell'Archivio di Stato di Torino – Sezioni Riunite.

Vi è poi da stare attenti alle false notizie messe in circolazione, per semplicioneria o allo scopo d'infangare l'immagine dell'uomo per scopi politici: la notizia che si legge nel volume V dei *Mémoires de Constant* (1ªed. Paris, Ladvocat, 1830) secondo cui quando risiedette alla Palazzina di Stupinigi nell'aprile 1805 l'Imperatore avesse un *passpartout* per mezzo del quale di notte

s'introduceva nelle camere delle dame d'onore di Giuseppina è totalmente priva di fondamento. Sin dal suo governo, e poi più virulentemente nei primi anni dopo la sua caduta, si produssero sterminati libelli allo scopo d'infangarne la reputazione: questi *mémoires* redatti da Maxime de Villemarest su appunti lasciati da Constant s'inseriscono in tale filone. Il pettegolezzo è stato ripreso ad esempio da Edoardo Calandra nell'episodio *A Stupinigi* del romanzo *I Lancia di Faliceto*. La notizia riportata sul sito dell'Hotel Dogana Vecchia, a cura di Fabio Zeggio, che parla di un soggiorno di Napoleone presso quest'albergo nel giugno 1800 è assolutamente priva di fondamento.

Mi sarebbe interessato vedere in che modo l'Imperatore fu accolto dalle minoranze religiose, ammesse al godimento dei diritti civili e alla vita politica in età napoleonica, ma purtroppo l'archivio della comunità ebraica di Torino fu bombardato il 20 novembre 1942 e oggi non conserva che pochissimi documenti sul periodo napoleonico che non permettono di far luce su questo punto. Però ho avuto la fortuna di trovare notizie sull'incontro con il moderatore della Tavola Valdese Peyran. E se ebbe qualche tipo di contatto con la massoneria, ma avrei dovuto consultare gli archivi completi della logge massoniche piemontesi durante il periodo napoleonico conservate nella Bibliothèque nationale de France.

Come nota di colore avrei voluto capire come fossero strutturati i pasti consumati da Napoleone in queste occasioni, ma a riguardo ho trovato solamente che gustò trote e tinche in carpione e lamprede e sembra ne fosse rimasto entusiasta. Inoltre amava *les petits bâtons de Turin* ovvero i grissini e li voleva sempre sulla sua tavola. Li avrà assaggiati durante uno dei soggiorni a Torino?, vi furono tentativi per esportarli, ma sulle rive della Senna gli esperimenti di panificazione non diedero i risultati sperati.

In teoria il generale Bonaparte avrebbe potuto arrivare la prima volta a Torino anche prima: infatti dopo la vittoria di Mondovì del 21 aprile 1796 molti nell'Armée d'Italie pensarono di non proporre un armistizio ma di marciare su Torino. *Bien des personnes eussent préféré que l'armée eût marché sur Turin; mais Turin était une place forte, il fallait du gros canon pour en enfoncer les portes.*[1] I Piemontesi erano ancora forti, avevano ancora varie fortezze e se si fossero riuniti agli Austriaci, nonostante le disfatte patite, i loro eserciti sarebbero stati ancora superiori all'armata francese, avendo un'artiglieria considerevole ed una cavalleria che non aveva sofferto perdite.

E l'Imperatore Napoleone sarebbe potuto passare ancora due volte nel corso del viaggio a Roma per una seconda incoronazione previsto nel 1812 e poi abortito a causa della campagna di Russia.

Mi auguro che l'idea possa interessare e dare il La, da parte di studiosi più preparati, a più approfondite ricerche che spazino negli archivi che io non ho potuto consultare: l'archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino, l'Archivio Scarampi Tizzoni (un tempo conservato al castello di Camino) conservato presso la Biblioteca reale di Torino, l'archivio diocesano di Casale, quello del Centro

---

[1] BONAPARTE N., *Mémoires*, vol.I, Paris, Philippe Lebaud Éditeur, 1969, p. 83

nazionale di studi alfieriani ad Asti, l'Archivio San Martino d'Aglié e di San Germano e l'Archivio Luserna Rorengo di Rorà conservati pressò la Fondazione San Martino a Campiglione Fenile (To), la parte dell'Archivio Salmatoris di Rossillon in possesso della famiglia Seyssel d'Aix a Sommariva del bosco (Cn), l'Archivio Lurani Cernuschi conservato presso lo studio professionale di Alessandro Lurani Cernuschi a Milano, l'Archivio privato Marescalchi di proprietà dei conti Visconti di Modrone a Casalecchio di Reno (Bo), la parte dell'Archivio Dal Pozzo della Cisterna di proprietà del duca Amedeo d'Aosta a Pantelleria (Tp), l'Archivio di Stato di Roma, quello della Biblioteca Angelica di Roma, l'Archivio generale dei servi di Maria di Roma, nonché all'estero l'Archivio segreto vaticano, la Biblioteca apostolica vaticana, gli Archives nationales de France, la Bibliothèque national de France, il Service historique de la Défense, gli Archives du Ministère des Affaires étrangères, gli archivi della Fondation Napoléon e dell'Institut Napoléon, l'Archivio Historico Nacional di Madrid, l'Eugène de Beauharnais Collection alla Princeton University Library, gli Elizabeth Patterson Bonaparte papers alla Maryland Historical Society di Baltimora.

Buona lettura!

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il professor Giovanni Assereto, docente di Storia moderna presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Genova, e la dottoressa Liliana Bertuzzi, del Museo del Risorgimento – Istituto mazziniano di Genova, nonché presidente del comitato di Genova dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, per le informazioni fornitemi sull'ambasciatore ligure a Torino.

Desidero ringraziare la dottoressa Monika Szemberg, catalogatrice presso il Museo nazionale del Risorgimento italiano di Torino, per le informazioni sul ritratto di Napoleone di Sofia Giordano Clerk presente nel Museo.

Desidero ringraziare il professor Pietro Passerin d'Entrèves docente di Biodiversità entomologica e Entomologia sistematica presso il Dipartimento di Scienze della vita e Biologia dei sistemi dell'Università degli studi di Torino per le informazioni sulla caccia nella foresta di Stupinigi del 21 aprile 1805.

Desidero ringraziare il conte generale Enrico Battaglia per avermi concesso di consultare l'Archivio Luserna di Campiglione conservato presso il suo castello a Campiglione Fenile (To).

Desidero ringraziare la dottoressa Maria Luisa Claretto per avermi consentito di consultare la sua tesi di laurea inedita in Storia del Risorgimento *Una zia di Cavour: Vittoria di Clermont Tonnerre* discussa presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Torino nell'a.a. 1957-58.

Desidero ringraziare la dottoressa Silvia Ghisotti, responsabile dell'Ufficio Conservazione Beni Mobili della Venaria Reale, il dottor Gérard Battuz, presidente de La Sabretache societé d'etudes d'historie militaire, il dottor Otello Sangiorgi, responsabile di "Storia e Memoria" l'area disciplinare dell'istituzione Bologna Musei cui afferisce anche il Museo civico del Risorgimento di Bologna, gli storici dell'arte Arabella Cifani e Franco Monetti, la dottoressa Albina Malerba, il conte Gustavo Mola di Nomaglio e tutto il Centro Studi Piemontesi per l'aiuto concessomi.

Desidero ringraziare mio cugino Paolo Farina per la traduzione dei pezzi dall'inglese: l'idioma della *perfida Albione* non mi è consono.

LA VISITA DEL 1797

Napoleone si presenta

Il nome di Napoleone iniziò a essere conosciuto nell'ambiente militare sabaudo dopo che questi riuscì a ottenere il comando dell'*Armée d'Italie*. Ecco come lo descrive il marchese Costa di Beauregarde, capo di stato maggiore del generale Colli:

> *Si annuncia quindi all'esercito l'arrivo di un nuovo generale in capo.*
> *È un certo Bonaparte, corso d'origine come Saliceti; era ufficiale d'artiglieria sotto l'antico regime, di conseguenza gentiluomo, ma poco conosciuto nell'esercito, dove è stato impiegato solo come artigliere alla presa di Tolone. Non lo credo giacobino: è un uomo educato e di buona compagnia. Passa per essere pieno di genio e di grandi vedute, la sua cerchia è costituita da antichi ufficiali d'artiglieria.*[2]
> *Bonaparte fa pensare a quegli eroi che con un colpo di spada fendevano le montagne, con un colpo di tallone sviavano i fiumi e cavalcavano le nubi per andare più in fretta.*[3]

Anche la società torinese cominciò a sentir parlare di lui. Filippina de Sales marchesa di Cavour dà nota della sua assunzione del comando nel suo diario, alla data del 20 aprile 1796: *Adesso, poi, l'armata francese ha un nuovo comandante, un certo Buonaparte o Bonaparte, non so bene.*[4]

La situazione politica piemontese

Il contesto politico piemontese a causa dello scoppio della rivoluzione francese era divenuto molto complesso: il regno era alleato della Francia dal 1773, così dal momento in cui si manifestarono i disordini politici in quel paese il Piemonte venne a trovarsi senza l'appoggio della sua potenza di riferimento, che ne aveva garantito la sicurezza nel quindicennio precedente. Allo scoppio della guerra della prima coalizione, nel 1792, la Francia in un primo momento tentò di ottenere l'alleanza del Piemonte, ma richiedeva la cessione di Nizza e Savoia in cambio di una futura compensazione con la Lombardia austriaca che gli eserciti alleati francese e piemontese avrebbero dovuto conquistare. Visto che i negoziati non giungevano a una soluzione i Francesi ruppero gli indugi e, in base alla loro visione geopolitica dei confini naturali, tra il 21 e il 30 settembre invasero e conquistarono la Savoia e la contea di Nizza. Vennero fermati dall'esercito

---

[2] COSTA DI BEAUREGARDE, *Vecchio Piemonte nella bufera*, Torino, Fogola, 1985, p. 221
[3] *Ibidem*, p. 253
[4] ROSSOTTI POGLIANO P., *Il diario intimo di Filippina de Sales marchesa di Cavour*, Torino, Edizioni dell'Angolo Manzoni, 2000, p. 53

piemontese sull'arco alpino. L'Austria non volle impegnarsi in accordi bilaterali con il Piemonte e lo invitò a entrare nella prima coalizione, ma senza prendere impegni precisi per una concertazione della guerra in Italia. In realtà gli Austriaci erano intenzionati a servirsi dell'esercito e del territorio piemontese per logorare i Francesi e magari, in vista di un possibile accordo di pace, per spartirselo di comune intesa. Infatti era ormai chiaro dal momento dell'assurzione dei Savoia al rango regale, nel 1713, che le possibili direttrici dell'espansionismo piemontese erano indirizzate verso la pianura padana e verso il tentativo di acquisire il predominio sugli Stati italiani: questa politica portava inevitabilmente allo scontro fra il Piemonte e l'Austria per il controllo del nord Italia.

In seno al governo piemontese si affrontavano due posizioni: l'aristocrazia reazionaria austriacante (impersonificata dal ministro degli esteri Joseph François d'Hauteville e da Thaon di Revel) che voleva mantenere tutto il suo potere, era avversa alle riforme iniziate negli anni settanta da Vittorio Amedeo III ed era appoggiata dai tre figli del re Carlo Emanuele, principe di Piemonte, Vittorio Emanuele, duca d'Aosta, e Carlo Felice, duca del Genevese; e l'aristocrazia liberale (rappresentata da personalità quali il ministro degli interni conte Giuseppe Pietro Graneri de La Roche, il ministro della guerra Giovanni Battista Fontana di Cravanzana, il conte Gian Francesco Galeani Napione, il marchese di Cavour, Clemente Damiano Priocca, Prospero Balbo e Filippo Asinari di San Marzano) favorevole all'alleanza con la Francia per riprendere il percorso riformatore interrotto allo scoppio della rivoluzione francese e per tentare l'espansione nell'Italia settentrionale dove gli interessi sabaudi erano in conflitto con quelli austriaci.

Il re diede però alla lotta contro la rivoluzione francese un carattere ideologico che, per timore di rivoluzioni interne, gli fece perdere di vista l'interesse geopolitico del Piemonte, per cui decise di perseverare nella guerra contro la Francia, e si vide costretto a richiedere l'alleanza austriaca cui in seguito si ostinò a restar fedele.

Vi era poi l'opposizione dei gruppi democratici, o cosiddetti "giacobini", che miravano a portare istituzioni democratiche in Piemonte e che erano pronti a collaborare con i liberatori giunti d'oltralpe. Questi gruppi avevano il comune intento di far cadere la monarchia ma erano divisi sul tipo di istituzione statale da creare al suo posto; vi era chi voleva una repubblica piemontese, altri che miravano a una repubblica italiana, alcuni federale, altri unitaria. A Torino operavano dal 1793 tre club giacobini: uno riuniva in casa del medico Ferdinando Barolo parecchi professionisti, tra cui il medico Carlo Botta, Ignazio Pico, l'avvocato Federico Campana, Maurizio Pellisseri, Luigi Ghiliossi; un secondo era frequentato dal medico Guglielmo Cerise, dai fratelli Chantel (uno medico, l'altro ufficiale) e dal mercante Francesco Junod, tutti valdostani, e dal mercante albese Ignazio Bonafous; il terzo club, più moderato, era promosso dal banchiere Vinay e ne facevano parte Giovanni Carlo Dufour, segretario al ministero degli esteri e Francesco della Morra, capitano del Piemonte reale. Questi tre club tra l'inverno e la primavera del 1794 progettarono una cospirazione repubblicana con lo scopo di prendere il potere ed

eliminare la famiglia reale, ma furono traditi e scoperti. Ormai il seme era gettato e i cospiratori giacobini presto si riorganizzarono in tutto il paese.

Dopo la conquista di Nizza e della Savoia da parte degli eserciti repubblicani, la guerra si protrasse stancamente per quattro anni lungo l'arco alpino-appenninico, fino a quando il 2 marzo 1796 il comando dell'*Armée d'Italie* venne affidato a Napoleone Bonaparte.

Dopo l'assunzione del comando il generale Bonaparte riorganizzò il suo esercito sia dal punto di vista materiale che da quello morale, attaccò i coalizzati austro-piemontesi nella zona di congiunzione delle loro rispettive armate, li divise e li sconfisse separatamente: nel periodo fra il 10 e il 21 aprile l'esercito austriaco venne battuto in vari scontri, mentre quello piemontese sfuggì alla battaglia ritirandosi sempre più verso Torino.

Vittorio Amedeo III, compreso infine che l'alleato austriaco era esclusivamente interessato a coprire la Lombardia e a lasciare che i Francesi si logorassero contro l'esercito piemontese per poi cercare di batterli in un secondo momento, raggiungendo nello stesso tempo l'obiettivo di costringere il Piemonte a divenire un suo Stato satellite, si decise a dare ascolto a quella parte del suo gabinetto che voleva la pace.

Con l'armistizio di Cherasco del 27-28 aprile e la successiva pace di Parigi del 15 maggio, stipulata dal plenipotenziario Ignazio Thaon di Revel, il Piemonte usciva dalla guerra, ma Vittorio Amedeo III continuava a non voler dare ascolto ai suoi consiglieri che spingevano per un rovesciamento delle alleanze.

L'interesse di Napoleone a un'intesa con il Piemonte era dovuto all'avere collegamenti garantiti con la Francia, a poter sfruttare il territorio sabaudo per le necessità logistiche dell'*Armée d'Italie*, ma soprattutto alla possibilità di disporre dell'efficiente e ancora relativamente intatto esercito piemontese.

Per guadagnarsi il favore dei regi il generale Bonaparte non si fece scrupoli nel sacrificare la Repubblica d'Alba animata da Ignazio Bonafous e da Giovanni Antonio Ranza, vecchi agitatori giacobini compromessi agli occhi dei Francesi perché fautori d'un sommovimento di tipo babouvista.

Il marchese di San Marzano fu mandato a trattare l'alleanza franco-piemontese con il comandante dell'*Armée d'Italie* al campo di Piacenza.

In settembre un movimento insurrezionale si stava organizzando a Pallanza con fuoriusciti piemontesi che aiutati da cospiratori lombardi avrebbero dovuto attraversare il lago Maggiore. Ma il governo di Carlo Emanuele IV, che il 16 ottobre era succeduto al padre Vittorio Amedeo III, informato da spie, il 23 stroncò l'insurrezione facendo arrestare e giustiziare i repubblicani.

Il 17 novembre Prospero Balbo, ambasciatore piemontese, giunse a Parigi; si rese conto che i continui tentennamenti del re, incapace com'era di decidere fra una delle varie fazioni che si combattevano a Torino, erano dannosi alla causa del Piemonte e della monarchia e perciò cercò di condurre lui stesso le trattative. Il re voleva dare meno soldati possibili, non voleva impegnarsi in niente di preciso, ma sperava comunque di espandersi in Lombardia a danno dell'Austria e in Liguria a danno della Repubblica di Genova.

Nel gennaio 1797 il club Vinay tentò una nuova congiura anch'essa fallita.

Il 25 febbraio a Bologna il marchese di San Marzano, delegato sardo presso Napoleone, e il generale Clarke, inviato del Direttorio per tale negoziato, firmarono il trattato di alleanza che doveva mettere a disposizione del generale Bonaparte un contingente piemontese per il proseguimento della guerra contro l'Austria: settemila fanti, mille cavalieri e quaranta cannoni. Per regolarizzare quest'accordo il 5 aprile venne siglato a Torino un trattato tra Priocca e Clarke. Del trattato poi non se ne fece nulla a causa della fine delle ostilità con l'Austria.

Tra marzo e giugno fu scoperta a Torino un'ennesima congiura giacobina: il cameriere Carlo Bonino e il materassaio Giuseppe Pasio progettarono di rapire il re o di assassinare l'intera famiglia mentre si recavano alla messa pasquale. Della congiura facevano parte anche il medico Ignazio Boyer e il maresciallo d'alloggio Giuseppe Berteut. Furono tutti fucilati sugli spalti della Cittadella. Nel luglio vi furono moti nelle campagne piemontesi[5], sullo sfondo di una vasta agitazione contadina d'ispirazione babuvista contro il carovita, che furono prontamente repressi dall'esercito piemontese. Ma le dure condanne seguite alle varie insurrezioni, che l'esercito piemontese aveva prontamente represso grazie al consenso dei Francesi, rischiavano di provocare esse stesse quella guerra civile che Napoleone e il Direttorio avevano fin qui cercato di evitare.

Bisogna altresì ricordare che nel giugno 1797 Napoleone decise di rivoluzionare Genova, il 5 nacque la Repubblica Ligure che il 15 ottobre stipulò un'alleanza con la Francia.

La situazione politica francese

Dopo la fine della prima Campagna d'Italia e l'armistizio di Leoben (18 aprile 1797) Bonaparte condusse le trattative per giungere alla pace con l'Austria.

Il Direttorio era intimorito da Bonaparte che andava assumendo una dimensione politica imprevista. Infatti era riuscito a poco a poco nel corso della campagna a svincolarsi dal controllo del governo e ora era venuto a configurarsi come una potenza autonoma: disponeva dell'*Armée d'Italie* a lui devota in quanto gli doveva di non essere morta di fame sull'Appennino ligure e di aver fatto razzie nella pianura padana, e aveva a disposizione un enorme bottino che gli consentiva l'autonomia finanziaria, la possibilità di pagare ai soldati metà del soldo in numerario, cosa impensabile presso le altre armate della Repubblica dal 1793. Inoltre Napoleone era riuscito a creare attorno all'*Armée d'Italie* un'atmosfera di cameratismo e uno spirito particolare.

Per questi suoi fini Napoleone utilizzò anche la stampa, creando due giornali: il *Courrier de l'Armée d'Italie*, affidato alla redazione di Jullien un ex

[5] A Fossano, Bene Vagienna, Trinità, Levaldigi, Genola, Racconigi, Cavallermaggiore, Revello, Mondovì, Centallo, Busca, Villafalletto, Dronero, Peveragno, Magliano Alpi, Biella, Asti, Buriasco, Savigliano, Piscina, Carignano, Moncalieri, None, Bibiana, Luserna, Piobesi, San Damiano e Chieri

giacobino che era stato coinvolto nella congiura di Babeuf prima di passare al servizio di Bonaparte, e *La France vue de l'Armée d'Italie* sotto la direzione di Regnault de Saint Jean d'Angély che aveva fatto parte della Costituente come rappresentante dell'ala moderata della Rivoluzione. Distribuiti gratuitamente, informavano i soldati delle notizie venute dalla Francia e miravano a orientarli politicamente nel senso desiderato da Bonaparte. Essi avevano anche lo scopo di rinforzare la devozione degli uomini al loro capo. Oltre che ai soldati dell'*Armée d'Italie*, questi giornali si rivolgevano all'opinione pubblica francese già influenzata dai rapporti che Bonaparte inoltrava al Direttorio, dall'invio delle bandiere e dei bottini di guerra, ampiamente pubblicizzati.

Il giovane generale governava con autorità quasi regale da Villa Pusterla a Mombello, vicino a Milano, le sue conquiste italiane. Nei negoziati di pace in corso con l'Austria Bonaparte non tenne in considerazione le istruzioni del Direttorio. Napoleone voleva mantenere le sue conquiste italiane, mentre il Direttorio era propenso a sacrificarle per ottenere il Belgio e la Renania. Il massacro dei Francesi a Verona, il 17 aprile, diede a Bonaparte il pretesto, il 2 maggio, per dichiarare guerra a Venezia, che conquistò il 15 senza colpo ferire. Era il preludio dello smembramento della Repubblica di San Marco, che avrebbe permesso di offrire all'Austria il compenso per la perdita della Lombardia e del Belgio. Il 29 giugno Bonaparte creò, con le terre che aveva liberato, la Repubblica Cisalpina, le cui istituzioni erano modellate su quelle della Francia.

La politica personale di Napoleone irritava la destra monarchica che aveva vinto le elezioni dell'aprile 1797 e aveva eletto Pichegru alla presidenza del Consiglio dei Cinquecento, Barbé Marbois a quella del Consiglio degli Anziani e portato Barthélemy nel Direttorio. Questa non perdonava a Bonaparte di aver sostenuto una parte importante il 13 Vendemmiaio e di favorire i giacobini in Italia. La restaurazione dei Borboni era l'ultima eventualità che il comandante dell'*Armée d'Italie* potesse augurarsi. Per quanto poco gli importasse del corrotto Direttorio, la sua incompetenza e la sua slealtà erano di gran lunga preferibili a una monarchia restaurata, che alla prima occasione avrebbe certamente firmato una pace generale, cui sarebbe seguito un ridimensionamento dell'esercito. Ma Bonaparte era abbastanza armato per difendersi. Si era appena impossessato di uno dei principali agenti realisti, il conte d'Antraigues, mettendo le mani sui suoi documenti. Nel suo portafoglio figurava un rapporto dell'agente realista Montgaillard che dava la relazione dei negoziati con i capi militari della Repubblica per un accordo con Luigi XVIII. Pichegru, diventato presidente del consiglio dei Cinquecento, vi si trovava implicato.

A Parigi il Direttorio si divideva: Carnot e Barthélemy si erano alleati alla maggioranza di destra, Rewbell, La Révellière-Lépeaux e Barras le erano ostili. I monarchici abrogarono le leggi contro i preti refrattari e i parenti degli emigrati e reclamarono la destituzione di quattro ministri giacobini. Ne sorse un conflitto con i vecchi membri del Direttorio, i quali nel luglio 1797 fecero appello ad Hoche e a Bonaparte; questi trasmise a Barras le prove del tradimento di Pichegru e inviò nella capitale Augereau, che l'8 agosto venne nominato comandante della divisione

militare di Parigi. Saputo che i Consigli si preparavano a metterli sotto accusa, Barras, Rewbell e La Révellière-Lépeaux concordarono un colpo di Stato e ne affidarono l'esecuzione ad Augereau: questi occupò le aule consiliari, arrestò Pichegru, Barthélemy e i principali deputati della maggioranza; Carnot era riuscito a fuggire. Sui muri di Parigi erano incollati dei manifesti riproducenti i documenti trovati da Bonaparte nelle mani di Antraigues. Una volta ancora egli aveva fatto fallire i progetti di restaurazione realista.

Ma aveva molto guadagnato dal colpo di Stato? Rewbell, avversario dei negoziati con l'Austria, era ancora al suo posto; Augereau, eccitato dal successo, criticava il suo capo; Barras prendeva le distanze.

Però i termidoriani, uscendo dalla prova di Fruttidoro, non potevano fare a meno di Bonaparte e il comandante dell'*Armée d'Italie* non lo ignorava. Egli dunque poté condurre a suo talento i negoziati con il rappresentante austriaco Cobenzl. Senza consultare i direttori, ispirò gli articoli del trattato di Campoformio il 17 ottobre 1797. L'Austria abbandonava alla Francia il Belgio e riconosceva le Repubbliche Cisalpina e Ligure; in cambio otteneva parte della Repubblica di Venezia. Per quanto riguardava la sponda sinistra del Reno, se ne sarebbe discusso alla prevista dieta di Rastadt.

Il Direttorio non vide di buon occhio il trattato di Campoformio, ma decise di approvarlo temendo, in caso contrario, reazioni da parte dell'opinione pubblica stanca della guerra.

Per sbarazzarsi di Bonaparte lo nominò comandante in capo dell'*Armée d'Angleterre* con il compito di preparare l'invasione dell'ultima nemica che restava alla Francia; nel frattempo lo incaricò di condurre a termine a Rastadt i negoziati di pace iniziati a Campoformio.

Napoleone a Torino

È nell'ambito di questi avvenimenti che Bonaparte si accinse a lasciare l'Italia per il congresso di Rastadt. Partì da Milano venerdì 17 novembre e quando passò sul territorio piemontese il governo sabaudo ordinò che la guarnigione di Novara, agli ordini del generale Fontanieux, si schierasse in armi al suo passaggio per rendergli gli onori dovuti al suo grado. Questa si componeva di tre battaglioni (uno di Piemonte, uno della Regina e uno di Streng) e di due squadroni che vennero attelati fuori delle porte della città: Napoleone vi giunse alle sette e mezza di sera, e mentre attendeva il cambio dei cavalli della sua carrozza, venne ossequiato da Praly (comandante della città), da Fontanieux, dal brigadiere Bellemont e dal colonnello Streng. Scortato da trenta dragoni ripartì subito alla volta di Torino, ove giunse il 18 alle due e mezza mattutine,[6] recandosi ad albergare presso Miot, l'ambasciatore di Francia.[7]

[6] La *Gazzetta Piemontese,* n° 47 di mercoledì 22 Novembre 1797, dice che arrivò alle sei della mattina e che se ne andò alle nove, il Pinelli dice alle sei e mezza, il Costa di Beauregard alle sei e che se ne andò alle dieci, i *Mémoires* di Miot, Viriglio, Schuermans, *Torino Napoleonica* e Rossotti alle due e mezza

Al suo arrivo Miot, che l'attendeva per la sera prima, venne svegliato e lo ricevette: mentre si apparecchiava per servire la cena preparata per la vigilia, Bonaparte e Miot restarono presso il camino del suo studio a conversare per un'ora.

Il commença par reprendre les choses à peu près où il les avait laissées dans nos derniers entretiens à Milan. Il justifia, par les raisons que j'ai déjà fait connaître, la résolution qu'il avait prise de seconder le 18 fructidor. «Mais n'allez pas croire, – continua-t-il, – que ce soit par conformité d'idées avec ceux que j'ai appuyés, que je m'y suis déterminé. Je ne voulais pas du retour des Bourbons, surtout ramenés par l'armée de Moreau et par Pichegru. Les papiers trouvés dans le portefeuille de d'Entraigues m'avaient suffisamment éclairé sur les projets de ces deux généraux. Définitivement je ne veux pas du rôle de Monk; je ne veux pas le jouer et je ne veux pas que d'autres le jouent. Mais ces avocats de Paris qu'on a mis au directoire[8] *n'entendent rien au gouvernement. Ce sont des petits esprits. Je vais voir ce qu'ils veulent faire à Rastadt. Je doute fort, cependant, que nous puissions nous entendre et marcher longtemps d'accord. Ils sont jaloux de moi, je le sais, et malgré tout l'encens qu'ils me jettent au nez, je ne suis pas leur dupe; ils me craignent plus qu'ils ne m'aiment. Ils se sont empressés de me nommer général de l'armée d'Angleterre, pour me tirer de l'Italie où je suis le maître et plus souverain que général d'armée. Ils verront comment les choses iront, quand je n'y serai plus. J'y laisse Berthier; mais il n'est pas en état de commander en chef et, je le prédis, il ne fera que des sottises. Quant à moi, mon cher Miot, je vous le déclare, je ne puis plus obéir; j'ai goûté du commandement et je ne saurais y renoncer. Mon parti est pris: si je ne puis être le maître, je quitterai la France; je ne veux pas avoir fait tant de choses pour la donner à des avocats. Pour ce pays-ci – parlant du Piémont, – il ne sera pas longtemps en repos. J'ai fait tout ce qui était en mon pouvoir, pour assurer la tranquillité du roi; mais le directoire a autour de lui un tas de patriotes et*

---

[7] Per quanti sforzi abbia fatto non sono riuscito a rintracciare la localizzazione dell'ambasciata francese a Torino nel 1797: fra il 1771 e il 1782 questa era situata a Palazzo Isnardi di Caraglio in piazza San Carlo, nel 1814 era nella casa del marchese Alfieri all'epoca ambasciatore sardo a Parigi all'angolo fra via Alfieri e piazza San Carlo, nel 1821 era in Piazza San Carlo nell'isola di San Giorgio. Il cittadino Jacob, incaricato d'affari della Repubblica Francese presso Sua Maestà il Re di Sardegna, arriva il 20 novembre 1796 a Torino e alloggia presso l'Hotel d'Angleterre. Archivio di Stato di Torino – Sezione Corte – Materie politiche per rapporto all'estero – Lettere ministri – Francia – mazzo 238 – fascicolo 8: 1797 Jacob incaricato d'affari della Repubblica francese a Torino – lettera 64 (Torino 21 novembre 1796). In DEROSSI O., *Nuova guida per la città di Torino*, Torino, 1781 (vedi anche ristampa anastatica a cura degli Amici dell'Archivio di Stato di Torino, Savigliano, L'Artistica Editrice, 2005) si precisa Albergo Inghilterra avanti la Chiesa di Santa Teresa, Casa Donandi, Cantone Sant'Eusebio. Ecco poi una notizia, non so quanto fondata, che recupero da ROSSOTTI R., *Torino, i grandi, le case raccontano*, Torino, Il Capitello, 1990, pp. 272-273: *Nel periodo della prima occupazione francese, nel 1797, nel Palazzo Trucchi di Levaldigi si verificò la scomparsa di un ufficiale francese, una sorta di 007 che si dileguò nel corso di una missione a Torino. Era il maggiore Melchiorre Du Perril, incaricato di una delicatissima missione diplomatica a Parigi per la firma di un trattato di alleanza tra il Piemonte e la Francia. Il maggiore si recò dal capitano Girard, cui toccava di provvedere al servizio di sicurezza, per mostrargli un biglietto contenente minacce appena ricevuto, e chiedergli una scorta che lo "coprisse", proteggendo la sua persona poiché stava per mettersi in viaggio con documenti segreti. Mentre gli preparavano la carrozza consumò una frugale colazione. Nella strada il postiglione, impaziente, era in attesa di partire. Dopo quasi un'ora scese per andare a vedere perché il militare si attardasse. Sulle prime gli dissero di aspettare ancora, perché Du Perril si stava preparando, poi due militari vennero ad annunciargli che non lo trovavano da nessuna parte. <<Nel palazzo pare non esserci. Non l'avete per caso visto uscire?>>, gli domandarono. Il postiglione scrollò il capo: <<Certamente no, l'avrei notato>>. L'ufficiale Du Perril non lo vide più nessuno. Dileguato nel nulla. Le perquisizioni nel palazzo non diedero alcun esito.*

[8] Merlin de Douai e François de Neufchâteau nominati per rimpiazzare Barthélemy e Carnot

d'idéologues qui n'entendent rien à la politique. Ils mettront l'Italie en combustion et nous en feront chasser un jour.»
«En ce cas, – lui dis-je, – je ne pense pas qu'on me laisse ici; je suis loin de partager ces idées exagérées. J'ai marché d'accord avec vous; je doute que je puisse m'entendre avec d'autres. Demandez donc pour moi un post en Allemagne.»
Bonaparte me promit de m'appuyer.
Je lui parle ensuit de la cour de Turin. «Je ne veux pas y aller, – me répondit-il, – je ne veux aucune fête, aucun honneur. Je ne veux pas tromper: ma présence à la cour, un entretien avec le roi promettraient plus que je ne puis tenir; il se croirait en sûreté, après m'avoir fait accepter des distinctions, des faveurs; et puis, il n'en serait rien.»
En effet, pendant les treize heures qu'il passa à Turin, il ne quitta pas ma demeure.
A la suite de cette conversation, on se mit à table. Il était quatre heures du matin.
A peine le jour commençait à paraître, que la foule, attirée par la curiosité et le désir d'apercevoir un général si célèbre, se rassembla devant la maison que j'occupais. Le roi le fit complimenter da sa part par un de ses principaux officiers. Bonaparte admit ensuite à son audience les ministres et accueillit particulièrement M. de Saint Marsan. Il reçut les généraux et les officiers supérieurs qui se trouvaient à Turin, ainsi que quelques particuliers qui essayèrent de le porter à favoriser une révolution en Piémont. Mais il n'ouvrit l'oreille à aucune de ces insinuations. Dans la matinée, le roi lui envoya un cheval sarde d'une taille très-distinguée. La reine[9] *avait passé au cou de ce cheval un collier de pierres précieuses, le seul de ses bijoux qu'elle eût conservé: elle avait sacrifié tous les autres pour les besoins de l'État. Bonaparte n'osa refuser ni le cheval ni le collier dont l'animal était orné; mais il parut touché et attendri de ce triste présent et des circonstances dans lesquelles il était offert. Il distribua aux officiers du roi, qui le lui avaient amené, des boîtes enrichies de diamants et des bagues de prix et fit à la domesticité royale des largesses pour une valeur très-supérieure à celle du présent qu'il acceptait.*
Il remonta en voiture vers quatre heures de l'après-midi, passa le mont Cenis le lendemain et, dirigeant sa route par la Suisse, arrive à Bâle le 5 frimaire (25 novembre). De là, il se rendit à Rastadt, où il ne séjourna que peu du temps, et était enfin à Paris le 16 frimaire (6 décembre).
Au moment du départ de Bonaparte, le cabinet de Turin, de plus en plus inquiet, avait fait faire auprès du général, par M. de Saint-Marsan, quelques insinuations, pour obtenir d'avoir un représentant au congrès de Rastadt; mais elles furent éludées. Je consentis cependant à donner au chevalier Napioni un passe-port, comme simple voyageur, pour l'Allemagne, à la faveur duquel il se rendit à Rastadt.[10]

Napoleone gli spiegò di aver assecondato il 18 fruttidoro perché non desiderava il ritorno dei Borboni, per lo più riportati in Francia da Pichegru e dall'armata di Moreau, ma non nutriva fiducia nemmeno nel corrotto e inconcludente Direttorio che era uscito da quella giornata, perché lo riteneva geloso dei suoi successi e operante allo scopo di danneggiarlo: già si configurava quello scontro fra Bonaparte e il Direttorio che, per ragioni politiche, Napoleone pospose a dopo la campagna d'Egitto con l'intento di lasciare che la situazione politica francese degenerasse al punto che fosse il paese a reclamare un uomo forte

[9] Madame Clotilde di Borbone, sorella di Luigi XVI
[10] *Mémoires du comte Miot de Melito, ancien ministre, ambassadeur, conseiller d'État et membre de l'Institut*, Paris, Michel Lévy frères libraires-éditeurs, 1858, pp. 195-198

che salvasse la Francia dalla minaccia straniera e creasse un governo stabile e funzionale agli interessi del popolo.

Riguardo al Piemonte, Bonaparte gli disse che riteneva che il suo destino fosse segnato, nonostante lui avesse fatto tutto quello che era in suo potere per assicurare la stabilità della monarchia sabauda e per farne un'alleata nella guerra contro l'Austria, perché il Direttorio era da lui ritenuto troppo incline ad ascoltare i patrioti e gli ideologi italiani che lo volevano rivoluzionare, mostrando in questo modo di non avere nessuna acutezza politica, perché ciò avrebbe portato anche gli altri gruppi di patrioti italiani a tentare insurrezioni negli altri Stati ancora dominati dai regimi assoluti e a chiedere l'intervento della Francia per sostenerli; il che avrebbe portato inevitabilmente a un'altra guerra su scala europea e alla possibilità di perdere tutto per la troppa ingordigia.

Al termine della conversazione si misero a tavola: erano le quattro del mattino.

All'alba, la folla, attirata dalla curiosità e dal desiderio di vedere un generale così celebre si raggruppò davanti all'ambasciata.

Appena si seppe del suo arrivo, il re Carlo Emanuele IV gli inviò i suoi ministri dai quali lo fece invitare a corte per dimostrargli la riconoscenza a riguardo della sua politica nei confronti del Piemonte; ma egli, scusandosi sull'ora indebita e sulla necessità di ripartire in fretta, non accettò l'invito. Napoleone disse a Miot che non voleva andare a corte in quanto non sapeva quale sarebbe stata la politica del Direttorio verso il Piemonte e che per questo non voleva impegnarsi in patti che non sapeva se avrebbero potuto essere rispettati.[11]

Ricevette l'ambasciatore della Repubblica Ligure Francesco Massuccone,[12] l'ambasciatore di Spagna Diego de Gardoqui, il ministro degli esteri Priocca, il maestro di cerimonie Salmatoris, il marchese di San Marzano e il conte Thaon di Revel di Sant'Andrea (governatore di Torino), i generali e gli ufficiali superiori dell'esercito piemontese che si trovavano a Torino, e qualche giacobino che cercava di convincerlo a favorire la rivoluzione in Piemonte, anche se non dette ascolto ad alcuna di queste insinuazioni.

Assicurò il ministro Priocca sul sussistere dell'alleanza difensiva fra i due paesi e gli disse di non credere alle voci per cui si dovesse rivoluzionare il Piemonte per compensare la Cisalpina della mancata annessione del Veneziano, gli promise di parlare dell'ambasciatore ligure a Torino Massuccone all'ambasciatore francese a Genova Faypoult.

---

[11] Nelle tredici ore in cui si fermò a Torino, Bonaparte restò sempre presso la legazione francese

[12] Le lettere inviate dall'ambasciatore della Repubblica Ligure Francesco Massuccone al suo governo si trovano in Archivio di Stato di Genova, sede di Piazza Santa Maria in Via Lata 7, num.gen.2516, materia Lettere ministri Torino, magistratura Mazzo 29 Lettere dell'incaricato d'affari Bonelli al Serenissimo Governo (1797). Lettere dell'incaricato d'affari Massuccone al Comitato delle relazioni estere in Genova (1797-1799), ma si trovano in uno stato di deterioramento avanzatissimo che ne ha compromesso la possibilità di studio in quanto scritte su carta ossidata, fragilissima, che si sfalda al più delicato contatto, riducendosi in brandelli. Fortunatamente queste sono state dattiloscritte e sono consultabili ora in Biblioteca della Società ligure di storia patria in Manoscritti - Lettere di Francesco Massuccone, incaricato d'affari della Repubblica Ligure a Torino, in otto fascicoli contenenti il primo un proemio, gli altri sette lettere

Circa la restituzione delle piazzeforti, gli disse che poteva aver luogo solo dopo il congresso di Rastadt; e riguardo alle compensazioni territoriali che era nell'interesse della Francia e della Cisalpina che il Piemonte avesse, *mais à présent, – dit-il – il n'y a point d'étoffe, et il faut attendre qu'on en ait.*[13] Priocca non riuscì ad avere vantaggi territoriali sul territorio della Repubblica Ligure, e non riuscì ad ottenere nemmeno uno scambio fra la Sardegna e un territorio sul continente nonostante Napoleone fosse interessato a questa prospettiva e ventilasse la possibilità di far passare il duca di Parma in Portogallo per poter disporre di questo territorio da offrire al Piemonte. Ricordò che mai la Francia aveva seriamente pensato a creare una repubblica in Italia perché il suo interesse primario era il confine del Reno e se il re di Sardegna avesse acconsentito all'alleanza prima della presa di Mantova avrebbe ottenuto il ducato di Milano, previa la cessione di Cuneo alla Francia, ma i successi posteriori avevano cambiato il quadro geopolitico.

Napoleone accennò debolmente a una possibile alleanza fra il Piemonte e la Repubblica Cisalpina.

San Marzano fece presente al generale Bonaparte che, visto che oramai Francia e Piemonte erano alleati, era una profonda ingiustizia che i Savoiardi e i Nizzardi che avevano continuato a combattere nell'armata piemontese fossero spogliati delle loro proprietà in questi territori, separati per sempre dalle loro famiglie, proscritti e condannati a morte, dunque assimilati agli emigrati francesi, tutto per essere rimasti fedeli ai giuramenti fatti. Gli ricordò che persino al tempo di Robespierre i Savoiardi e i Nizzardi presi prigionieri erano considerati soldati nemici e scambiati, mentre gli emigrati francesi venivano fucilati, perciò non capiva come questa norma, ora che i due paesi erano alleati, fosse stata dimenticata e rimpiazzata dalla normativa del 12 vendemmiaio anno VI (3 ottobre 1797) secondo cui Savoiardi e Nizzardi combattenti nell'esercito piemontese dovevano essere considerati colpevoli d'emigrazione e i loro beni confiscati. Gli chiese perciò di farsi portavoce delle giuste lamentele del governo piemontese riguardo a questa normativa.

Nella mattinata gli venne presentato dal San Marzano, a nome del re, un magnifico cavallo sardo, tutto nero, con bardature in argento e un paio di pistole già del principe Eugenio di Savoia Soisson: sia bardature che pistole erano guarnite di pietre preziose, un dono del valore di centomila lire. E un ritratto del sovrano.

La regina Maria Clotilde[14] aveva messo al collo di questo cavallo un *collier* di pietre preziose, il solo dei suoi gioielli che aveva conservato, poiché aveva sacrificato tutti gli altri per i bisogni dello Stato.

Il generale Bonaparte rifiutò il ritratto del re: *«Je n'en porte d'autre que celui de ma femme ou de mes amis», a répondu le citoyen français.*[15] Ma non osò

---

[13] ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, SEZIONE CORTE – Archivio Balbo junior II, mazzo 40, Lettere del cavalier Priocca a Prospero Balbo (2 ottobre 1797–20 novembre 1798), Lettera cifrata scritta il 17 novembre 1797 e ricevuta il 24 novembre 1797

[14] Maria Clotilde di Borbone-Francia, sorella di Luigi XVI

[15] *Le Courrier de l'Armée d'Italie, ou Le patriote français à Milan*, n°67, 10 Frimaire an 6 – 30 Novembre 1797; *L'Ami des lois*, 27 frimaire an 6 (17 décembre 1797)

rifiutare né il cavallo né il *collier*, parve toccato e commosso da questo triste regalo e dalle circostanze nelle quali era offerto. Ringraziò promettendo amicizia e regalando agli ufficiali del re che gliel'avevano consegnato dei cofanetti intarsiati di diamanti, delle tabacchiere e degli anelli d'oro: a San Marzano toccò un anello del valore di seimila lire, pari a settecentocinquanta luigi d'oro. Una delle tabacchiere era in argento, rivestita di madreperla con ornamenti raffiguranti angeli; sul coperchio spiccava la scena del battesimo di Cristo al Giordano; sotto, sul rivestimento della base, era scolpita l'aquila bicipite austriaca. Inoltre fece ai domestici reali che li avevano accompagnati delle elargizioni per un valore molto superiore a quello del regalo che aveva accettato. Napoleone espresse il desiderio che tali magnifici doni venissero spediti alla sua consorte a Milano, così una diligenza della cavalleria sarda fece la consegna. Nella lettera d'accompagnamento, data al capo delle scuderie del re, il marchese di San Marzano scrisse al cavalier Borghese, ambasciatore sardo presso la Repubblica Cisalpina, sotto la data del 18 novembre: *Celui-ci prendra vos ordres et il me semble bon que madame Bonaparte sache le présent et le voie, il y a beaucoup de diamants et rubis sur la bride et deux beaux solitaires sur les pistoles.*[16]

Il generale Bonaparte fece colazione con il chimico Bonvicino e con l'avvocato Paroletti, che doveva, in qualità di segretario di legazione, recarsi a raggiungere Balbo a Parigi; quindi ordinò a Carlo Napione, designato rappresentante ufficioso del governo piemontese al congresso di Rastadt, di partire immediatamente con lui anche senza le credenziali del suo governo, gli fornì lui stesso un passaporto valido per accompagnarlo come semplice viaggiatore. Quindi rimontò con lui in carrozza e ripartì verso le quattro del pomeriggio, scortato dai soliti trenta dragoni sino a Susa ove, al fragor delle artiglierie, fu ricevuto dalla guarnigione francese ivi stanziata.

L'indomani passò il Moncenisio e, dirigendosi verso la Svizzera, arrivò a Basilea il 25 novembre.

Con Bonaparte scomparve dall'Italia l'ultimo debole filo che ancora sostenesse la corona sul capo del re sabaudo: da quel momento le sue sorti, abbandonate al Direttorio, andarono rapidamente precipitando.

Ecco cosa dice della prima venuta di Napoleone a Torino il Costa di Beauregarde:

> *Il duro e glorioso conquistatore è arrivato qui alle sei ed è ripartito alle dieci. Ha passato queste ore dall'ambasciatore di Francia e non ha visto il Re. Ha ricevuto solo il cavalier Priusca, il marchese di Saint Marsan e il conte di Sant'Andrea. Ignoro se abbia accettato il dono destinatogli: la briglia di un cavallo sardo che doveva essergli offerto era stata tempestata di diamanti. Se si è degnato di sorriderci, stimiamoci tre volte fortunati, perché di noi sarà solo ciò che piacerà a questo grande distributore del bene e del male.*[17]

---

[16] BIANCHI N., *Storia della monarchia piemontese dal 1773 al 1861*, Roma-Torino-Firenze, Bocca, 1877-1885, vol.II, p. 437; *Corrispondenze di diplomatici della Repubblica e del Regno d'Italia (1796-1814). Compilazione archivistica di Cesare Cantù*, Milano, Agnelli, 1884, p. 99

[17] COSTA DI BEAUREGARDE, *Vecchio Piemonte nella bufera*, Torino, Fogola, 1985, p. 295

Ecco come Filippina de Sales marchesa di Cavour riporta la notizia nel suo diario, in data 25 novembre, riproducendo una conversazione a cui assiste durante un ricevimento in casa della marchesa Spinola:

In casa della marchesa Spinola si beveva il caffè in bellissime tazze di Sevres, mentre il conte Bonando commentava gli ultimi avvenimenti, in particolare l'arrivo a Torino del generale Bonaparte. [conte Bonando:]«Si è fermato poche ore, giusto il tempo per salutare il re e, pare, con una grande paura di compromettersi». [marchese Grisella:]«Compromettersi?» esplose il marchese Grisella. [conte Bonando:]«È vero, sembra incredibile parlare di compromissione per questo giovane generale, che ha dato un'evidente prova delle sue capacità, ma l'impressione nettissima che si è avuta – non solo mia, badate, il marchese Costa la pensa allo stesso modo – è che non voglia sbilanciarsi neppure nei confronti dei giacobini che qui, anche se in sordina, sono letteralmente in tripudio». [marchese Grisella:]«Sembrate quasi ammirare questo Bonaparte, conte», replicò il marchese. «Non dimenticate che è un nemico per di più molto temibile». [conte Bonando:]«Non dimentico che è un nemico, anzi lo valuto al giusto credetemi. Ed è verissimo che è temibile. Negando questo e negando al tempo stesso che è un ufficiale di grandi capacità, non faremmo che metterci in una situazione ancora più difficile». [duchessa Durazzo:]«E, ditemi, voi che l'avete visto, com'è?», intervenne la duchessa Durazzo, non molto interessata alla politica, ma come sempre curiosissima delle persone. [conte Bonando:]«Pare che piaccia molto al gentil sesso, duchessa, anche se, come uomo, non sono in grado di valutarne personalmente lo charme che potrebbe esercitare su una signora. Dicono che sappia stare molto bene in mezzo ai suoi soldati, che per questo lo amano molto» rispose il conte, che aveva perfettamente colto il motivo della curiosità della duchessa. [duchessa Durazzo:]«Ma si potrebbe affermare che è un bel uomo?» [conte Bonando:]«Vi posso dire soltanto che è un giovane piccolo e magro, nervoso all'apparenza, che parla a scatti e molto velocemente un francese con un curioso accento. Si sa, del resto, che è nato in Corsica». Ma il marchese desiderava tornare all'incontro con il re. [conte Bonando:]«Come vi dicevo, è stato un incontro molto rapido. Il generale Bonaparte ha porto a Sua Maestà le condoglianze per la morte del padre, poi gli ha ribadito, come già gli aveva fatto sapere per iscritto, che il Piemonte deve mandare emissari in Francia per trattare la pace col Direttorio, così si chiama adesso il governo della Repubblica». [marchese Grisella:]«Allora, l'incontro dev'essere stato abbastanza cordiale?» [conte Bonando:]«Non potrei definirlo così. Il re, in ogni caso, ha voluto offrire il suo ritratto e un cavallo sardo dei suoi allevamenti, ma Bonaparte, purtroppo, ha accettato soltanto il cavallo» [marchese Grisella:] «Perché purtroppo?» [conte Bonando:] «Spero sia soltanto una mia impressione, che mi viene dal pessimismo generato da questi avvenimenti, ma ho idea che stiamo assistendo all'agonia della nostra monarchia. È dura per tutti, chissà che sarà di noi» concluse il conte con un sospiro. [marchese Grisella:]«Però –, riprese speranzoso il marchese, – ha accettato il cavallo». [conte Bonando:]«Sì, e pare che la regina abbia appeso al collo dell'animale la sua ultima collana di valore». Non so perché, ma questo dettaglio mi ha provocato una stretta al cuore, quasi che quest'ultima spoliazione della regina abbia un grande significato simbolico di sottomissione, soprattutto, di rinuncia. Abbiamo un giovane re, vinto e disarmato, e una regina senza più gioielli.[18]

[18] ROSSOTTI POGLIANO P., *Il diario intimo di Filippina de Sales marchesa di Cavour*, Torino, Edizioni dell'Angolo Manzoni, 2000, pp. 58-60